

e-mail: segreteria@rotarymisansiro.org

Segreteria: via Padova, 10 – 20131 Milano Tel./fax 02 2613802

www.rotarymisansiro.org

BOLLETTINO n. 04 27 settembre 2012

Programma del Club

GIOVEDI' 4 ottobre 2012 Ore 20.00 Palazzo Bocconi Corso Venezia 48	Conviviale serale Relatore: dott. Renato Boniardi Titolo: Management: declino o rinascita?
GIOVEDI' 11 ottobre 2012 ORE 17.30	Visita culturale Visita guidata a Santa Maria delle Grazie e Sacrestia del Bramante con mostra del Codice Atlantico di Leonardo Con la guida del prof. Luca Scalco
GIOVEDI' 18 ottobre 2012 Ore 20.00 Palazzo Bocconi Corso Venezia 48	Conviviale serale Relatore: Camillo Albanese Giornalista e scrittore; Consigliere nazionale dell'Ordine dei Giornalisti Titolo: Napoli e i suoi personaggi
GIOVEDI' 25 ottobre 2012 Ore 20.00 Palazzo Bocconi Corso Venezia 48	Conviviale Serale Relatore: Carlo Pola Titolo: Il progetto dell'ospedale di Pande - Tanzania

*È sempre gradita la presenza dei coniugi a tutte le conviviali salvo diversa indicazione.
Per una corretta programmazione delle riunioni conviviali, i Soci che non possono presenziarvi dovranno comunicarlo alla Segreteria (assenza giustificata) entro 48 ore dalla riunione.
La presenza di eventuali ospiti dovrà essere comunicata alla Segreteria entro la stessa scadenza.*

NEWS LETTER DI OTTOBRE:

<http://www.rotary2040.it/NEWSLETTER/2012/07/newsletter03.html>

La Conviviale:

Relatore: dott. Edmondo Capecelatro

Titolo: Leggende, miti e misteri di una città che non muore

Ospiti del Club: dott. Edmondo Capecelatro, il socio onorario Evandro Varalli e signora

Ospiti dei Soci: sig.ra Pierpaola Boetti; sig.ra Teresa Bosoni; sig.ra Daniela De Francesco; sig.ra Renata Polverino, sig.ra Maria Paola Rosetta; sig.ra Maria Paola Scaramuzza; sig.ra Maria Luisa Tanzi Mira.

Soci presenti: 21 – recuperi 1 (percentuale di assiduità: 55,00%)

Totale presenze: 32

Le Foto



La Relazione

Serata accogliente e lieta riunione, quella del 20 settembre; e poi era la prima vera conviviale dopo le vacanze estive. A mantenere vivace e piena di humor l'atmosfera, ci ha pensato l'oratore, il dott. Edmondo Capecelatro, napoletano verace e brioso, colto estimatore della Napoli più profonda e intensa e dei suoi più celebri "interpreti", che hanno saputo raccontare, sia pure con un sottofondo celato ma tenace di passionale realismo, che come sempre le accompagna, le vicende vissute o narrate della realtà napoletana, con quel doloroso senso del comico che spesso termina in burlesco e quello sberleffo terminale che può coprire il rassegnato fatalismo napoletano. Maestro, in quest'arte di ambivalente cesello narrativo, si è indubbiamente dimostrato il nostro ospite-relatore. La sua vivace e colorita narrazione, ci ha sicuramente divertiti, ma non senza un recondito sapore di compartecipazione, quale solo un colto, verace napoletano, sa e può proporre.

Del resto, l'argomento della sua esposizione si prestava ampiamente a questo bivalente aspetto; l'oratore ci ha infatti intrattenuti, con elegante accento partenopeo, su alcuni dei più noti e leggendari misteri che riguardano la ben viva e vivace città di Napoli.

Abbiamo così ascoltato le antiche vicende, tra il tragico e l'ironico, che hanno determinato il sorgere della leggenda di Castel dell' Ovo, così denominato per l'uovo appeso ad un filo fin dalla più remota antichità e la cui rottura avrebbe dovuto segnare la distruzione di tutta la città. Ma abbiamo appreso che filo ed uovo si spezzarono ripetute volte, nei secoli; e la città resta in piedi!

Ci sono poi state dettagliatamente illustrate le strabilianti vicende, storiche e folcloristiche, di San Gennaro, delle sue reliquie e del suo sangue, contenuto, forse, nelle ampolle custodite nel Duomo di Napoli e che, in date ben precise, si scioglie, come buon presagio, oppure resta coagulato, sfortunato pronostico: miracoli o...tixotropia?

E' stata in seguito ricordata la figura settecentesca del massone Principe di San Severo, Raimondo di Sangro, e i suoi esperimenti di alchimia, culminati leggendariamente nelle "macchine anatomiche": due scheletri, maschio e femmina, con evidenziati i circuiti sanguigni nei colori blu e rosso, forse ottenuti iniettando un liquido di "metallizzazione" in corpi, si dice, ancora viventi; e poi il "Cristo Velato", due statue coperte da un misterioso velo solido trasparente; tutti custoditi nella Cappella San Severo o Santa Maria della Pietà.

Per terminare, il nostro ospite ci ha prospettato, "dulcis in fundo", il più misterioso dei misteri di Napoli: la spazzatura della città, che appare e scompare, ma dove vada a finire non si sa con esattezza, nonostante le saltuarie promesse di chiarimenti. Quello che si sa con certezza è invece che genera un giro di affari enorme e che smaltire rifiuti a Napoli costa molto meno che altrove in Italia. E si sa, anche, che la Camorra divora Napoli.

Ma, ha ottimamente concluso il dott. Capecelatro...aspettiamo il miracolo di San Gennaro!

A cura di Giulio Tanzi Mira

Per gentile concessione del nostro socio: UN ELZEVIRO di GIANCARLO MARIA RIVOLTA

Notiziario della Banca Popolare di Sondrio n. 119 Agosto 2012 pag.32-34
http://nonsolobanca.popsi.it/FixedPages/IT/ServeDocument.php/L/IT/DOC/N_119_LR

NINEDDA

Modica. Dolci colline, da cui la città prende nome, sovrastate dalla rocca e dai resti del castello. Strade in diseguale pendio, percorse dal vento che scende dai monti o sale dal mare. Palazzi gareggianti in eleganza di portali, di balaustre, di cornici, nella varia armonia di un bel barocco siciliano. Stretti vicoli acciottolati o lastricati, spesso curvilinei, che accorciano i percorsi e affaticano i passi. Distinti rioni, dove si conservano tracce di profonde diversità etniche e sociali. Due cattedrali precedute da maestose scalinate, San Pietro in città bassa, San Giorgio in città alta, primeggianti per dignità e splendore tra cento altre chiese, a testimoniare una devozione popolare forte nei secoli. Il grande orologio fermo della torre, antimetefora dell'ora che fugge, ma si vorrebbe arrestare.

Poi botteghe artigiane, custodi di arti antiche nel segno del buon gusto e della civiltà: ebanisti, battitori di ferro, stagnini, intagliatori, scultori, lapicidi, decoratori, cannizzari. Maestre di ricamo, di uncinetto, di tombolo, sedute nella piazzetta, una accanto all'altra, a ricreare vecchie trame e parlottar sottovoce. Artisti del cacao impastato ancora a mano, ad inebriare le contrade di profumi afrodisiaci.

L'amica gentile, che mi conduce a scoprire Modica, mi vuol far conoscere un po' della sua gente. Persone ospitali, aperte al dialogo; ricche, anche le più umili, di saggezza popolare tramandata. La parlata è sonora, pacata. Ascoltare piace. Mi propone, Annamaria, di accompagnarla nella visita a una vecchietta, domestica un tempo della famiglia paterna, che non vede da anni. La seguo in un lungo percorso attraverso un quartiere dove palazzi patrizi decaduti si alternano a povere casette disabitate.

Ci si inerpica per una viuzza senza negozi, fino a un piccolo slargo dove si apre il portone di un bel palazzo, additato dalla mia guida come l'antica dimora di famiglia. Intuisco l'emozione dei ricordi e non faccio domande. Poco oltre, la casa di Ninedda. Porta e persiane chiuse; campanello muto. Nei dintorni non c'è anima viva. Svoltiamo in un'altra viuzza, dove finalmente troviamo una bottega aperta. L'uscio, spinto con cautela, fa risuonare la campanella appesa allo stipite. Compare una donnetta in grembiule nero. Da lei apprendiamo che Ninedda, sepolto l'anno prima l'amato fratello, unica ragione della sua esistenza, s'era rinchiusa in se stessa e lasciata andare. Era poi malamente caduta, entrata in ospedale, dimessa in condizioni di non poter più vivere sola. Le figlie del fratello, uniche parenti rimaste, s'erano affrettate a farla ricoverare in un ospizio. La bottegaia riesce con molta fatica a trascriverne l'indirizzo su un foglietto e ci congeda con buona grazia.

Tornando sui nostri passi Annamaria mi dà qualche ragguaglio su Ninedda e sul suo parentado. Gente onesta, dice, di umili condizioni, gran lavoratori per sbarcare il lunario. Ai tempi, i

genitori di Ninedda aiutavano i nonni di Annamaria nei lavori domestici: la madre cuciva e stirava; il padre accudiva al cavallo e al calesse e fungeva da uomo di fatica, pur esercitando in proprio un altro mestiere. Cordialità tra le due famiglie; ma distanze sociali nette e rispettate. Ninedda, da ragazzina, doveva aver avuto un debole per uno dei quattro figli dei padroni, Luigino: un bel giovane alto e cortese, che aveva studiato e si era laureato a Napoli. Lei però non lo aveva lasciato mai trapelare. Quel giovane, il futuro papà di Annamaria, aveva fatto carriera, si era sposato, era andato a vivere sul continente. Ma di tanto in tanto tornava a Modica. E, dopo aver fatto il giro dei parenti, andava a trovare Ninedda. E questa, anche se aveva ormai i capelli grigi, al vederlo si rischiareva tutta, piangendo e ridendo come una bambina. «*Luigghinu, specciu miu*», gli diceva: e rimaneva a contemplarlo, come se avesse davanti il san Michele con l'aureola. E non si stancava di ascoltarlo e di sorridergli, assentendo continuamente col capo. Gli teneva le mani. Non voleva mai lasciarlo andar via.

Sono trascorsi alcuni giorni dalla visita mancata. Oggi un bravo signore ci accompagna con la macchina. La casa di riposo, in cima a una collina, è piccola e meno triste di altre. Nel soggiorno alcune ospiti inoperose, gli sguardi persi nel vuoto. Una inserviente stira biancheria e sorveglia. La televisione è accesa, ma nessuno la segue. Entra Ninedda, riconosce subito Annamaria, si abbandona tra le sue braccia. La vecchina è piccola piccola, vispi gli occhietti, il volto tutto una ruga, il respiro aiutato dalla bomboletta dell'ossigeno. Annamaria se la tiene vicina, l'accarezza, la interroga con dolcezza. Ninedda parla fitto fitto con voce sommessa, alzando e abbassando continuamente il capo, come a darsi coraggio, a chieder consenso, a ribadire modestamente ciò che dice. Mi sforzo di capire; ma quasi tutte le sue parole, in dialetto, mi riescono incomprensibili. Per fortuna il nostro accompagnatore intuisce il mio desiderio e mi sussurra la traduzione simultanea.

Ninedda inizia a parlare del presente, ad elogiar la casa e le nipoti che ve l'avevano ricoverata facendo bastare la sua pensione, e ogni tanto venivano pure a trovarla. Del resto, aggiunge, avevano ragione loro: non ce l'avrebbe fatta più a star da sola. Doveva rassegnarsi. Seguendo a ritroso nel tempo il filo dei suoi pensieri, Ninedda passa a raccontare del fratello, rimasto vedovo vent'anni prima e venuto ad abitare con lei. E lei lo aveva accudito in tutto e per tutto e non gli aveva mai lasciato mancar nulla. S'erano fatti per lungo tempo buona compagnia. Poi il fratello si era ammalato e lei lo aveva curato. Era morto, poverino, tanto più giovane che era, prima di lei! E lei non si dava pace e non aveva più ragione di stare al mondo.

Per distoglierla dai tristi pensieri Annamaria la interroga allora sui tempi più remoti. Ninedda s'illumina parlando dell'infanzia, dei genitori giovani, della bontà dei nonni, della scuola primaria frequentata fino all'ultima classe. E il maestro diceva che era brava e le aveva dato il premio alla licenza! Poi era nato il fratellino ed era lei che doveva badargli, perché la mamma era impegnata tutto il giorno a lavorare. Lei lo aveva svezzato e gli aveva insegnato a camminare. Era stato il periodo più bello della sua vita! Ma poi la mamma aveva preso un brutto male. Per un po' aveva fatto finta di niente e tirato avanti. Un giorno però non era più riuscita ad alzarsi dal letto e il medico condotto aveva scosso la testa e si era appartato a confabulare col papà. Le famiglie povere, a quei tempi, i malati gravi non li portavano nemmeno all'ospedale. Tanto, quando viene la propria ora, non c'è santi né dottori; tocca andare. Ninedda era diventata l'infermiera della mamma, cercava di farle coraggio, non la lasciava un momento. Ma la mamma era sempre più debole e un giorno disse a Ninedda di andare a prendere il fratellino e di portarglielo. Quando se lo vide davanti, con grande sforzo si tirò su a sedere. Baciò il bambino. Prese la sua manina e la mise nella mano di Ninedda, stringendole insieme. E le disse: «*Pìgghici 'a manuzza e accumpágnalu 'nta vita*». Ninedda aveva ubbidito. Aveva preso il fratellino per mano e lo aveva accompagnato nella vita. Trentun anni aveva la sua mamma quando morì e Ninedda undici.

Per un po' nessuno osa più parlare. Nella stanza s'ode soltanto il borbottio della televisione. Poi Annamaria cerca di distrarre Ninedda chiedendole di quando era più grandicella e s'era fatta una bella ragazza (lo dicevano tutti). Doveva aver avuto i suoi corteggiatori, non è vero?, le sue simpatie ... Come mai, allora, non s'era sposata? Il volto di Ninedda si contrae in una buffa smorfia. Sorride alla parola corteggiatori, tentenna il capo, vorrebbe negare. Quanto alle simpatie, era passato tanto tempo... Del resto, con una casa sulle spalle, aveva altro cui pensare! Ma la domanda rimane nell'aria, esige una risposta. Finalmente dalla bocca di Ninedda esce un nome che non capisco. L'interprete traduce: «Luigino». Le parole di Ninedda seguono fitte fitte, a bassissima voce. L'interprete non riesce a tenerle dietro. La traduzione simultanea s'inceppa. Ma il senso complessivo non mi sfugge. Era alto, il signorino, era bello, era sempre gentile. Come lui non c'era nessuno! Ninedda stava dietro le tendine a guardarlo, quando usciva, quando rientrava in casa, quando si fermava in cortile a parlare. Era sempre

ben vestito, il signorino, sempre elegante. Una volta lei era stata chiamata a servire a una festa e lo aveva visto ballare. Com'era distinto, come ballava bene! Un'altra volta il signorino le aveva spedito da Napoli una cartolina e lei la conservava ancora. Era stata così audace da prendere persino, di nascosto, una sua foto in divisa (nel confessarlo Ninedda china il capo, vergognosa). Com'era bello Luigino vestito da ufficiale! Gli aveva mai rivelato – le domanda Annamaria – la sua inclinazione, il suo sentimento? La risposta di Ninedda è quasi scandalizzata. No certo! Di buona famiglia lui era, benestante, laureato... Lei invece faceva i mestieri, andava a servizio. Ninedda non era mica una sfrontata! Ma allora – conclude dolcemente la sua amica – perché non aveva pensato a qualcun altro?

Ci sarà pur stato qualche bravo giovane... qualcuno che a lei piaceva...Ninedda abbassa gli occhi pensierosa. Tentenna il capo. Sorride tristemente, con la piccolabocca senza denti. No, nessun altro c'era stato. «O iddu, o nuddu», sussurra. O lui, o nessuno.



le info dalla SEGRETERIA

AUGURI

Ai Soci nati in OTTOBRE

11	Luciano Passaler
12	Evandro Varalli
20	Carlo Grassi
23	Franco Caimi
23	Paolo Comuzzi
31	Pietro Rosetta



TRASFERIMENTO

Il socio **Edgar Lorch** si è trasferito al Rotary Club di Taormina dove risiede.

Questi i nuovi recapiti: Edgar Lorch - Via Santa Filomena 33 - 98039 TAORMINA (ME)
e-mail: sanlimoni2@alice.it Tel Home : +39 0942 577 132 Cell: +39 349 831 4015

CONCERTO JAZZ 5 NOVEMBRE 2012

Al Teatro Manzoni di Milano, a favore della lotta del Rotary contro la poliomelite e patrocinato dal Distretto 2040 del Rotary International e dall'Unesco, si terrà il grande concerto straordinario del Maestro Peppino Principe, Oscar mondiale della Fisarmonica, in occasione dei suoi 70 anni di carriera.

Costo del biglietto Euro 30,00. I primi 200 iscritti riceveranno in omaggio l'elegante confezione contenente due CD musicali con trentadue famosi ed altrettanto stupendi brani, eseguiti dal Maestro.

Le iscrizioni vanno comunicate alla Segreteria del Club entro e non oltre il 20 ottobre p.v.

PROGRAMMA DI FORMAZIONE

La prima sessione del Programma di formazione presso il SIAM di Milano è prevista per il 20 ottobre anziché per il 27.

Di seguito riepiloghiamo il definitivo calendario degli incontri che si terranno presso Società d'Incoraggiamento Arti e Mestieri, Via Santa Marta, 18 – Milano, dalle ore 9.00 alle ore 13.00.

20 ottobre 24 novembre 19 gennaio 23 febbraio 23 marzo 11 maggio